

INTERVISTA – IL SEGRETARIO GENERALE: «NEI PROSSIMI GIORNI PARTIRÀ LA NOSTRA CAMPAGNA PER UNA LEGGE SULLA PARTECIPAZIONE ALLE DECISIONI E AGLI UTILI DELLE AZIENDE». SERVE UN PATTO ANTI INFLAZIONE

Sbarra (Cisl): «I lavoratori nella gestione delle imprese»



Davanti a noi c'è un inverno economico scatenato da un caro-prezzi a doppia cifra, alimentato in grandissima parte dai rincari dell'energia. Una falce che taglia in modo devastante potere d'acquisto e risparmi delle persone e si propaga a tutto il sistema produttivo. Questo è il primo e più importante problema da affrontare. Tutte le forze politiche e sociali devono ritrovarsi attorno a nuovo patto anti-inflazione. Dobbiamo rafforzare le misure di coesione e mettere in campo aiuti, investimenti e riforme».

Per **Luigi Sbarra**, segretario generale della **Cisl**, è questa la strada da percorrere per superare il grave contesto economico italiano: «La via maestra è quella di un'alleanza sociale riformista che

persegua obiettivi strategici su cui ci giochiamo il futuro, la modernizzazione e l'unità del Paese. Anche per questo presenteremo nei prossimi giorni la nostra campagna per una legge sulla partecipazione dei lavoratori alle decisioni e agli utili delle imprese, in attuazione dell'articolo 46 della Costituzione».

Segretario, caro bollette e accise sui carburanti. Cosa ne pensa?

C'è da agire su un doppio fronte, uno legato all'urgenza e l'altro strutturale. Nell'immediato vanno calmerate le tariffe pubbliche e controllati i prezzi non solo dei beni energetici, ma anche dei generi alimentari e di largo consumo. C'è stata una evidente speculazione in molti settori spesso non legati all'aumento dei costi dell'energia. Vanno reintrodotti i tagli alle acci-

se e agli oneri di sistema dei carburanti. Poi, e questo è il fronte strutturale, bisogna rinnovare tutti i contratti con nuovi meccanismi di riallineamento all'inflazione reale. Il Price Cap a livello europeo è stata un'ottima iniziativa, ma non basta. Per questo insistiamo per un Piano energetico nazionale che punti sulla diversificazione delle fonti, su nuovi combustibili verdi e sulle economie circolari.

Pensioni: cosa emerge dal tavolo con il Governo?

Abbiamo avviato il cammi-



no, occorre puntare ad un sistema previdenziale basato su equità, flessibilità, inclusività e stabilità delle regole. Un modello pensionistico che fornisca ad ogni lavoratore il diritto a una pensione dignitosa e ad un'uscita più flessibile dal circuito produttivo con la libertà di andare in pensione con 41 anni di contributi a prescindere dall'età, oppure a partire dai 62 anni. Centrale sarà la pensione di garanzia per giovani e donne occupati in lavori precari, come pure l'estensione dell'Ape sociale per i lavori gravosi. Vanno introdotti forti incentivi per le madri lavoratrici, con uno sconto di almeno un anno di contributi per ogni figlio. Chiediamo poi di far ripartire i lavori della Commissione per distinguere previdenza e assistenza: si vedrà che il sistema pensionistico italiano è molto più sostenibile di quello che si crede.

È sulla sicurezza del lavoro?

È una questione che ci sta molto a cuore: dobbiamo fermare questa strage quotidiana. La ministra del Lavoro, Marina Calderone, ha rilanciato la nostra proposta di un patto tra Governo, imprese e sindacati. Non possiamo accettare l'assuefazione sociale a questo tragico bollettino di guerra: serve un piano nazionale che rafforzi i controlli e investa sulla formazione. È indifferibile che la sicurezza del lavoro sia una materia dei programmi scolastici. Determinante inoltre il coinvolgimento e partecipazione, fornendo ai delegati dei lavoratori più incisivi poteri di controllo. Va infine reinvestito il 'tesoretto' risparmiato ogni anno dall'Inail, circa un miliardo, da impiegare per la prevenzione e per programmi formativi.

Salario minimo: quale è la sua valutazione?

La strada da seguire è quella contrattuale, estendendo le tutele e i salari dei contratti nazionali ai lavoratori non ancora coperti. Si tratta di individuare, tramite l'Inps, i contratti nazionali maggiormente applicati, dar loro forza

universale, settore per settore.

Quindi nessun intervento per legge?

Un salario minimo legale rischierebbe solo di comprimere verso il basso le retribuzioni di milioni di lavoratori in quanto molte aziende anziché applicare nel loro complesso tutte le tutele contrattuali si attesterebbero su quella soglia normativa. Sarebbe una pezza peggiore del buco. Il Cnel rileva che i contratti firmati da Cgil, Cisl e Uil coprono 12,5 milioni di lavoratori sui 12,8 totali. Cioè quasi tutti. Occorre quindi rinnovare subito tutti i contratti e il Governo deve sostenere questo processo, detassando gli aumenti a livello nazionale ed aziendale. Bisogna far uscire dal lavoro povero oltre 3 milioni di persone, specialmente donne, soprattutto al Sud, tra part-time involontario o lavori poco qualificati. Problemi che non si risolvono con un salario minimo per legge, ma estendendo le coperture dei contratti collettivi maggiormente applicati che già interessano circa il 98 per cento dei lavoratori dipendenti.

Sul fisco viene estesa la flat tax. Quali le vostre proposte?

La nostra linea è chiara: abbiamo bisogno di equità, applicando il principio costituzionale della progressività tributaria. È necessario abbattere le aliquote per lavoratori e pensionati, a cominciare da cinque punti di cuneo fiscale sul lato lavoro e dalla detassazione degli incrementi contrattuali. Ai tavoli già aperti con il Governo, va affiancato quello sul fisco per una riforma basata sulla progressività che innalzi la *no-tax area* per le fasce deboli, riduca le prime aliquote Irpef, estenda e rafforzi le detrazioni, premi le aziende che investono su occupazione, sicurezza, ricerca e formazione. Nonché quelle che assumono a tempo indeterminato, che deve costare di meno del lavoro a termine. Serve poi una stretta sull'evasione fiscale e contributiva che toglie allo Stato 140

miliardi l'anno.

Pnrr, come avviare uno sviluppo sostenibile e duraturo?

Il Pnrr tra dotazioni nazionali ed europee, muoverà nei prossimi cinque anni quasi 400 miliardi nel nostro Paese. È davvero il treno su cui ci giochiamo il nostro futuro sviluppo. L'imperativo è spendere tutto e spendere bene, fornendo una bussola sociale agli investimenti e sostenendo i settori produttivi strategici. Per questo è importante il tavolo con il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso sulla politica industriale per un'ipotesi che dia alle «transizioni gemelle», digitale e *green*, forti condizionalità sociali, partendo dalla tutela delle centinaia di migliaia di lavoratori coinvolti nei settori energivori. Uno sforzo che richiede ingenti risorse per rilanciare comparti come l'acciaio, la chimica o la ceramica. Poi c'è un altro punto.

Quale?

Serve corresponsabilità sociale alla *governance* del Piano, con progetti condivisi con gli enti locali, considerando che il 40 per cento dei fondi sono destinati al livello territoriale. Il tutto tenendo la guardia alta su rispetto dei cronoprogrammi, trasparenza, legalità e condizionalità sociali. Sotto quest'ultimo aspetto è stato siglato con l'Anci (Associazione dei Comuni italiani) un protocollo sul personale impegnato nel Pnrr, con assunzioni a tempo indeterminato per disporre di adeguate professionalità anche dopo la conclusione del Piano.

Di recente ha parlato di una nuova concertazione...

Sì, dobbiamo ispirarci al modello di concertazione degli anni Novanta, anche se gli obiettivi di oggi sono profondamente diversi, perfino opposti, rispetto a quelli di trent'anni fa. Allora era necessario moderare le dinamiche salariali, oggi è indispensabile spezzare una spirale inflazionistica del tutto diversa, connessa a prezzi energetici imposti e alla propagazione

del carovita nei beni di largo consumo. Occorre rilanciare con vigore tutti i redditi, a cominciare dai lavoratori dipendenti. Il basso livello dei salari non è solo un problema sociale, ma un freno alla crescita dei consumi e allo sviluppo economico. Serve una nuova politica dei redditi che esalti la contrattazione con un riallineamento all'inflazione reale, redistribuendo la produttività dei fattori, abbassando le tasse su lavoro e pensioni, e mettendo sotto controllo prezzi e tariffe.

Che idea si è fatto del progetto di autonomia differenziata?

La **Cisl** non ha posizioni pregiudiziali: una riforma solidale, ben concertata, può migliorare l'efficienza e l'efficacia dei servizi, responsabilizzando gli amministratori locali e semplificando molte procedure. Essa dovrà però rafforzare e non indebolire l'unità e la coesione nazionale. Per questo occorre partire dalla definizione condivisa dei Livelli essenziali delle prestazioni (Lep) connessi a diritti di cittadinanza che lo Stato deve garantire in modo uniforme sull'intero territorio nazionale. Decisivo è poi garantire adeguate forme di perequazione per i territori con minore capacità fiscale, a partire dal Mezzogiorno e dalle aree interne del Paese. Una riforma di tale portata deve vedere il pieno coinvolgimento del Parlamento, delle autonomie locali e delle parti sociali. Ecco perché chiediamo al Governo un confronto che assicuri la più ampia partecipazione ai processi decisionali, evitando spaccature e divisioni.

Aldo NOVELLINI

02883

02883

«Serve una nuova politica dei redditi che esalti la contrattazione con un riallineamento all'inflazione reale, abbassando le tasse sul lavoro»



Sicurezza sul lavoro: «Occorre reinvestire il 'tesoretto' risparmiato ogni anno dall'Inail, circa un miliardo, in prevenzione e formazione»



«Sul Pnrr ci giochiamo il nostro sviluppo: intesa perché le 'transizioni gemelle', digitale e green, abbiano forti condizionalità sociali»



«Davanti a noi c'è un inverno economico scatenato da un caro prezzi a doppia cifra, alimentato dai rincari della energia. Una falce che taglia potere d'acquisto e risparmi»



«Devono ripartire i lavori della Commissione per distinguere previdenza e assistenza: si vedrà che il sistema pensionistico è molto più sostenibile di quello che si crede»

Nella foto sopra, il segretario generale della **Cisl**, **Luigi Sbarra**

